

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVI LEGISLATURA —————

Giovedì 30 ottobre 2008

82^a e 83^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

I. Discussione delle mozioni nn. 46, Gasparri ed altri, 47, Bricolo ed altri, 48, D'Alia ed altri, e 49, Finocchiaro ed altri, sulla persecuzione delle comunità cristiane nel mondo (*testi allegati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 2008, n. 151, recante misure urgenti in materia di prevenzione e accertamento di reati, di contrasto alla criminalità organizzata e all'immigrazione clandestina – *Relatori* SALTAMARTINI e MAZZATORTA (*Relazione orale*). **(1072)**

alle ore 16

Interpellanze e interrogazione (*testi allegati*).

MOZIONI SULLA PERSECUZIONE DELLE COMUNITÀ CRISTIANE NEL MONDO

(1-00046) (29 ottobre 2008)

GASPARRI, QUAGLIARIELLO, FERRARA, TOFANI, BALBONI, POLI BORTONE, SANTINI, PICHETTO FRATIN, SARO, DE FEO, SANCIU, COMINCIOLI, PASTORE. – Il Senato,

premessi che:

più di 60 cristiani sono stati uccisi dalla fine di agosto 2008 nell'est dell'India, nello Stato di Orissa, dopo l'omicidio, due mesi fa, di un dignitario religioso fondamentalista indù. In questi quattro mesi è stato lanciato un vero e proprio *pogrom* anticristiano: sono stati attaccati 300 villaggi, con più di 18.000 feriti, distrutte più di 60 chiese, decine di scuole e quattro sedi di organizzazioni non governative. Picchiati i religiosi, violentate le suore e le donne. Incendiate oltre 4.000 case, con più di 50.000 persone costrette a fuggire. Per il Governo indiano i morti sono stati 35, quasi il doppio per la conferenza episcopale indiana;

in Iraq, soprattutto nella città di Mosul, dagli inizi di ottobre sono state uccise 14 persone per la loro fede cristiana e circa 2.400 famiglie sono state costrette a fuggire. Nel corso degli ultimi quattro anni, tra il 2004 e il 2008 le famiglie cristiane sfollate sono state 50.000;

considerato che:

secondo il Rapporto 2008 sulla libertà religiosa nel mondo dell'associazione «Aiuto alla Chiesa che soffre» sono più di 60 le nazioni nel mondo dove si verificano gravi violazioni del diritto alla libertà religiosa dei propri cittadini;

comunità cristiane vengono perseguitate anche in alcune regioni del Laos, della Nigeria, dell'Etiopia, delle Filippine e di altri Paesi, soprattutto dove vigono regimi islamici;

il 6 settembre 2008 alla riunione dei Ministri degli esteri dell'Unione europea ad Avignone, il ministro Frattini aveva ottenuto che il tema delle uccisioni dei cristiani in India venisse posto nell'agenda dei colloqui del successivo vertice UE-India; il 30 dello stesso mese al vertice di Marsiglia tra UE e India, il presidente di turno Nicolas Sarkozy ha sollevato al *premier* indiano Manmohan Singh la questione del *pogrom* anticristiano;

il 13 ottobre il primo ministro indiano Singh ha annunciato punizioni esemplari per fermare la barbarie nei confronti dei cristiani;

le violenze contro cittadini di religione cristiana sono proseguite anche se in tono minore;

in India sono emerse storie come quella della violenza subita da suor Meena a Nuagaon che hanno evidenziato atteggiamenti di connivenza da parte della polizia e di altre autorità locali;

in Iraq le Nazioni Unite hanno lanciato attraverso l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati un programma di aiuto ai profughi cristiani costretti a fuggire da Mosul;

tenuto conto che:

il diritto alla libertà religiosa è un elemento inalienabile di ogni persona umana;

il 2 ottobre i Vescovi europei riuniti nel Consiglio delle Conferenze episcopali europee, l'organismo che riunisce i presidenti delle Conferenze episcopali di tutta Europa, hanno lanciato un appello «ai governi e alle istituzioni d'Europa ad intervenire in ogni modo per far cessare queste violenze», osservando che «ci sembra lecito chiedere che ogni forma di discriminazione e di intolleranza nei confronti dei cristiani, in Europa e nel mondo, debba essere affrontata dalla comunità internazionale e dai responsabili dei mass media, pubblici e privati, alla stregua e con la stessa determinazione con cui si combattono forme di incitamento all'odio contro altre comunità religiose»;

domenica 26 ottobre nel corso dell'*Angelus* papa Benedetto XVI ha fatto proprio l'appello lanciato alla fine del Sinodo dai patriarchi delle chiese orientali «per richiamare l'attenzione della comunità internazionale, dei leader religiosi e di tutti gli uomini e le donne di buona volontà sulla tragedia che si sta consumando in alcuni Paesi dell'Oriente, dove i cristiani sono vittime di intolleranze e di crudeli violenze, uccisi, minacciati e costretti ad abbandonare le loro case e a vagare in cerca di rifugio»,

impegna il Governo ad assumere iniziative volte a contrastare la persecuzione delle comunità cristiane in India, in Iraq e in altri Paesi.

(1-00047) (29 ottobre 2008)

BRICOLO, ADERENTI, BODEGA, BOLDI, CAGNIN, DIVINA, FILIPPI Alberto, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, LEONI, MARAVENTANO, MAURO, MAZZATORTA, MONTANI, MONTI, MURA, PITTONI, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VACCARI, VALLARDI, VALLI. – Il Senato,

premesso che:

contrariamente a quanto comunemente si pensa, il Novecento è stato di gran lunga il secolo del più grande «macello» di cristiani. Nel periodo che va dalla rivoluzione francese a oggi, ma in particolare nel XX secolo, sono state scatenate persecuzioni mai viste in 2.000 anni per ferocia, vastità, durata e quantità di vittime. Ben 45.500.000 sono stati i martiri cristiani di questo secolo. Il fenomeno è stato ben illustrato in un articolo del professor Ernesto Galli della Loggia in un editoriale apparso sul «Corriere della Sera» del 14 maggio 2000;

scrive Olga Matera su «Limes»: «Il cristianesimo è la religione oggi più perseguitata del mondo. Conta migliaia di vittime; i suoi fedeli subiscono torture e umiliazioni di ogni tipo. Ma l'opinione pubblica occidentale, proprio quella di cultura cristiana, non concede a questo dramma alcuna attenzione»;

constatando purtroppo tristemente come la cronaca più recente continui a testimoniare la tragica condizione di paura e di pericolo in cui vive in molte parti del mondo chi professa e testimonia la fede cristiana;

richiamando l'attenzione su quanto accaduto in India, in Orissa in particolare, a partire dalla seconda metà di agosto del 2008, dove, in un crescendo di intimidazioni ed accuse infondate ed irrazionali, sono stati compiuti atti di violenza inconcepibili contro suore e parroci cattolici, edifici religiosi e centri di semplice ritrovo;

ricordando tuttavia che, lontano dalla luce dei riflettori, la violenza fanatica da parte dei fondamentalisti indù nel subcontinente indiano si è scatenata già dalla fine degli anni '90; prima dei recenti fatti di agosto, un'altra ondata di violenze si era registrata nel Natale del 2007, quando orde di aggressori avevano assaltato chiese, bruciato case e devastato negozi di proprietà di cristiani;

ritenuto che:

l'odio anticristiano in India sia un fenomeno crudelmente atroce, tenuto conto che i cristiani in India, che rappresentano meno del 2 per cento della popolazione, svolgono un'opera importantissima nel settore educativo, sanitario e sociale, offrendo un aiuto praticamente unico a molti bambini e a molte giovani donne (basti pensare all'opera ed all'esempio di Madre Teresa di Calcutta): questa presenza radicata ed amata dalla popolazione più povera rende i cattolici facile bersaglio di quei fondamentalisti sempre alla ricerca di un «nemico» che minaccerebbe l'identità indiana;

non si possa negare che si tratta, dunque, di una tragedia strisciante che lascia vittime quotidianamente, di cui non si saprebbe nulla se non ci fossero le poche notizie trapelate dalle agenzie di stampa dei missionari, tra mille censure;

tutti i rapporti, sia politici che economico-commerciali, intrattenuti dal nostro Paese e dagli altri Paesi dell'Unione europea con *partner* internazionali, non debbano mai prescindere dalla valutazione del rispetto dei diritti umani in quei Paesi e dalle condizioni di vita delle loro popolazioni;

premesso che Sua Santità Benedetto XVI domenica 26 ottobre 2008 è tornato ad affrontare il tema attualissimo della persecuzione dei cristiani in Oriente facendo proprio l'appello lanciato al termine dei lavori del Sinodo dai patriarchi delle chiese orientali sulla necessità di mobilitare l'attenzione pubblica e la comunità internazionale sulla tragedia delle persecuzioni dei cristiani in alcuni Paesi orientali,

impegna il Governo:

ad adoperarsi, direttamente e attraverso l'Unione europea, per verificare e monitorare la condizione dei cristiani nei Paesi in cui essi costituiscono una minoranza e a valutare l'opportunità di subordinare ogni ulteriore rapporto di carattere politico o economico con tali Paesi all'effettiva tutela da parte loro delle minoranze cristiane presenti sul loro territorio;

ad istituire presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un «Osservatorio sulla condizione dei cristiani nel mondo», che abbia, tra le altre

funzioni di consulenza al Governo, quella di valutare il prosieguo delle relazioni diplomatiche, in particolare quelle relative alla cooperazione allo sviluppo che implicano l'erogazione di fondi da parte del bilancio statale, con i Paesi che non garantiscono il rispetto dei diritti delle minoranze cristiane e/o non hanno sottoscritto la Convenzione dei diritti dell'uomo.

(1-00048) (29 ottobre 2008)

D'ALIA, PINZGER, FOSSON, CINTOLA, PETERLINI, THALER AUSSERHOFER, GIAI, CUFFARO. – Il Senato,

premessi che:

negli ultimi mesi nell'est dell'India, ed in particolare nello Stato di Orissa, è in atto una sistematica persecuzione anticristiana, con atti di violenza inconcepibili contro religiosi, edifici religiosi e interi villaggi a maggioranza cristiana. In tale Stato sono 50.000 le persone in fuga, oltre 60 i morti, oltre a circa 12.000 persone scomparse dai campi profughi allestiti dal governo dell'Orissa;

tale situazione di fatto si prolunga da 15 anni con agguati, roghi di chiese, pestaggi, discriminazioni;

in Iraq, nell'area contesa tra curdi e sunniti con epicentro la città di Mosul, in ottobre sono state uccise 14 persone e, in particolare tra il 2004 e il 2008, oltre 50.000 famiglie cristiane sono state costrette a fuggire;

comunità cristiane vengono perseguitate in Cina, in molti Paesi africani ed in Asia, soprattutto dove vigono regimi islamici;

considerato che:

secondo l'articolo 18 della Dichiarazione universale dei diritti umani «ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione e credo, la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti»;

semberebbe, citando l'opinione del «Corriere della Sera», Angelo Panebianco, che «per noi e per l'Europa, il fatto che in tante parti del mondo persone di fede cristiana vengano perseguitate e, con frequenza, uccise, non sia un problema sul quale occorra sensibilizzare l'opinione pubblica», mentre in altre occasioni la stampa, le televisioni e gli stessi cittadini si sono mobilitati sensibilizzando l'opinione pubblica;

domenica 26 ottobre 2008 papa Benedetto XVI auspicava che i responsabili civili e religiosi di tutti i Paesi compiano dei gesti significativi ed espliciti di amicizia nei confronti delle minoranze,

impegna il Governo:

ad intervenire direttamente presso le autorità nazionali indiane affinché sia fatta chiarezza e siano individuati i responsabili che propugnano azioni di pulizia etnico-religiosa in India, affinché, vengano adottate effettive misure di sicurezza nei confronti delle minoranze religiose cristiane, sia previsto l'effettivo risarcimento dei danni subiti dalle comunità religiose oggetto di atti vandalici e siano assicurati alla giustizia gli autori degli omicidi e degli attentati;

ad adottare inoltre identica iniziativa volta a contrastare le persecuzioni delle comunità cristiane in Iraq come negli altri Paesi menzionati.

(1-00049) (29 ottobre 2008)

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, SOLIANI, GARAVAGLIA Mariapia, GRANAIOLA, SANGALLI, FIORONI, AGOSTINI, BIONDELLI, DEL VECCHIO, MAGISTRELLI, MARINO Mauro Maria, RANDAZZO, GUSTAVINO, LEDDI, ROSSI Nicola, COSENTINO, RUSCONI, PERTOLDI, FONTANA, VITA, NEROZZI, LEGNINI, CERUTI, BASSOLI, ROSSI Paolo, FISTAROL, BOSONE, BAIIO, LIVI BACCI, MARCUCCI, BERTUZZI, BLAZINA, GHEDINI, ARMATO, TREU, VILLARI, RANUCCI, PIGNEDOLI, DE SENA. – Il Senato,

premessi che:

gli assetti geopolitici ed economici mondiali e la complessità delle società contemporanee impongono la ricerca di più avanzati modelli di integrazione e dialogo interculturale nell'ambito di ciascuna comunità nazionale, nonché l'attivazione di efficaci strumenti di solidarietà e cooperazione tra i popoli;

a fronte di ciò, si constata con preoccupazione crescente, per un verso, l'allarmante *escalation* degli episodi di violenza e intolleranza a sfondo etnico e religioso anche nelle società economicamente più avanzate e, per altro verso, l'aggravamento, in numerosi Paesi e aree di crisi mondiali, delle tensioni politiche e sociali collegate alla medesima matrice fondamentalista, come dimostrano i recenti casi di persecuzione delle comunità cristiane in India, Laos, Nigeria, Etiopia, Filippine e in altri Paesi dove esse costituiscono una minoranza;

in tal senso, la sfida dell'integrazione etnica e religiosa e del confronto interculturale deve essere intesa innanzitutto quale *chance* di crescita e maturazione delle comunità locali, nonché imprescindibile opportunità di pace e di sviluppo globali;

in particolare, come recentemente riconosciuto dal Sinodo dei vescovi nell'ambito del documento conclusivo della XII assemblea generale ordinaria (5-26 ottobre 2008): «il dialogo dei cristiani con i musulmani e con i membri di altre religioni diventa un'urgenza e permette di conoscersi meglio e di collaborare nella promozione dei valori religiosi, etici e morali, contribuendo alla costruzione di un mondo migliore. (...). L'incontro di Assisi nel 1986 ricorda che l'ascolto di Dio deve portare a superare ogni forma di violenza, perché esso diventi attivo nel cuore e nelle opere per la promozione della giustizia e della pace.»;

inoltre, secondo quanto richiamato nel medesimo documento del Sinodo dei vescovi, Benedetto XVI ha espressamente affermato: «noi vogliamo cercare le vie della riconciliazione e imparare a vivere rispettando ciascuno l'identità dell'altro. (...) Oggi più che mai la reciproca apertura tra le culture è un terreno privilegiato per il dialogo tra gli uomini impegnati nella ricerca di un autentico umanesimo, al di là delle divergenze che li separano»;

in definitiva, la reciproca apertura tra le culture e le religioni, nel rispetto dei valori di laicità e tolleranza, deve ritenersi oggi la chiave per la costruzione di più ampi e condivisi orizzonti di pace e di sicurezza mondiali,

impegna il Governo:

ad adoperarsi in tutte le sedi comunitarie e internazionali, nonché nell'ambito dei rapporti internazionali bilaterali, affinché vengano garantiti i diritti fondamentali della persona e le libertà religiose e venga posta fine alle violenze e alle persecuzioni alimentate dal fondamentalismo etnico e religioso in ciascun Paese o area di crisi mondiale;

in particolare, a promuovere il rafforzamento del ruolo internazionale dell'Unione europea quale modello sociale e istituzionale di riferimento per la tutela e la promozione su scala mondiale dei diritti umani e dei valori della laicità e della pace.

**INTERPELLANZA CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO,
AI SENSI DELL'ARTICOLO 156-BIS DEL REGOLAMEN-
TO, SUI CENTRI DI ACCOGLIENZA PER IMMIGRATI**

(2-00036 p.a.) (9 ottobre 2008)

D'ALIA, FOSSON, CINTOLA, CUFFARO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

negli ultimi mesi risultano raddoppiati gli sbarchi di immigrati clandestini sulle coste italiane e sono aumentate le richieste di asilo;

i Centri di accoglienza (Cda-Cpsa) servono al primo soccorso e ad un'accoglienza limitata al tempo necessario per l'identificazione dei migranti sbarcati e al successivo trasferimento nei Centri di accoglienza per richiedenti asilo (Cara) o nei Centri di identificazione e espulsione (Cie); i centri di accoglienza operativi sono attualmente 10;

i Cara ospitano solo i profughi sbarcati in Italia che chiedono asilo politico, o comunque i richiedenti asilo politico privi di documenti di identità, in attesa del riconoscimento del loro *status* di rifugiato o di protezione internazionale, che viene deciso dalle Commissioni territoriali; attualmente i centri operativi sono 6, mentre le Commissioni territoriali sono 10, a Gorizia, Milano, Torino, Roma, Caserta, Foggia, Bari, Crotone, Trapani e Siracusa;

altra cosa sono invece i Cie, i vecchi Centri di permanenza temporanea (Cpt), destinati alla detenzione, convalidata dal giudice di pace, degli stranieri non comunitari privi di permesso di soggiorno, per un periodo massimo di 60 giorni; i centri attualmente operativi sono 10, per una capienza complessiva di 1.219 posti;

da un'inchiesta pubblicata dal settimanale «L'Espresso», il 4 settembre 2008, a firma di Fabrizio Gatti, risulta che il Governo ha improvvisato l'apertura di nuovi centri di accoglienza in tutta Italia, gestiti da privati e spesso all'insaputa di sindaci e cittadini per fare fronte all'emergenza; si tratta di centri dedicati all'accoglienza degli stranieri in attesa del verdetto della Commissione territoriale per il riconoscimento dello *status* di rifugiati; molto spesso sono gli stessi enti gestori dei Cara ad avere l'appalto dei centri destinati all'emergenza e non sempre la qualità dei nuovi centri emergenziali è buona;

il Governo ha appena stanziato 30 milioni di euro per la costruzione di 10 nuovi Cie, con l'obiettivo di avere un centro in ogni regione; il costo stimato per la costruzione dei nuovi Cie e la ristrutturazione di quelli esistenti è di 223 milioni di euro dal 2008 al 2010, mentre i costi per la permanenza degli stranieri nei centri sono stimati in 300 milioni di euro dal 2008 al 2010;

il numero dei posti disponibili nei Cie passerà dagli attuali 1.219 a 4.640, ma il limite della detenzione salirà da 60 giorni a 18 mesi, con il

conseguente rischio che la disponibilità dei posti si esaurisca presto, dato che il 40 per cento dei migranti trattenuti nei Cie non viene rimpatriato, con un conseguente aumento dei costi di mantenimento,

si chiede di sapere se tali notizie corrispondano al vero e, in tal caso, quale sia il piano delle scadenze per questi interventi per verificare la qualità dei servizi prestati, il controllo dei costi e l'efficacia dei servizi.

**INTERPELLANZA CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO,
AI SENSI DELL'ARTICOLO 156-BIS
DEL REGOLAMENTO, SULLA COMPAGNIA TIRRENIA**

(2-00020 p.a.) (17 luglio 2008)

FILIPPI Marco, ADRAGNA, AGOSTINI, AMATI, BARBOLINI, BASTICO, BIANCO, BONINO, BUBBICO, CABRAS, CARLONI, CHITI, DI GIROLAMO Leopoldo, DONAGGIO, FISTAROL, FRANCO Vittoria, GARRAFFA, MAGISTRELLI, MARCENARO, MAZZUCONI, MERCATALI, MORRI, MUSI, NEROZZI, PAPANIA, PASSONI, PEGORER, PROCACCI, RANUCCI, SBARBATI, SERAFINI Anna Maria, SIRCANA, VILLARI, VIMERCATI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e trasporti.* – Premesso che:

la convenzione inerente la concessione di servizio di trasporto marittimo della compagnia Tirrenia, che svolge servizio di cabotaggio per passeggeri e merci sulle rotte interne del Paese, scade il prossimo 31 dicembre 2008;

la compagnia Tirrenia svolge la propria attività in regime di convenzione da oltre 20 anni, ricevendo periodici sussidi statali che ne assicurano lo svolgimento del servizio e il pareggio di bilancio;

alcuni armatori privati, che operano sulle medesime rotte gestite dalla Tirrenia, hanno più volte sollevato questioni di legittimità in relazione all'erogazione di tali sussidi e, da ultimo, la Commissione europea ha aperto, per tali fatti, una procedura di infrazione a carico dello Stato italiano;

considerato che:

l'Unione europea riconosce il diritto degli Stati membri a stabilire livelli e *standard* ragionevoli dei servizi di trasporto giudicati essenziali;

la normativa comunitaria prevede che i servizi di trasporto ritenuti essenziali da uno Stato membro, qualora non offerti dal libero mercato o non sufficientemente coperti dall'offerta commerciale, possono essere affidati, previa procedura competitiva, a vettori ai quali viene garantito un sussidio strettamente correlato ai costi sostenuti per lo svolgimento di un'attività non commerciale;

l'esito della procedura di infrazione aperta nei confronti dello Stato italiano per i sussidi erogati al gruppo Tirrenia non è ancora noto;

tenuto conto che:

il principio di concorrenzialità e l'esigenza di una maggiore efficienza operativa in tutto il settore dei trasporti richiedono l'inevitabile apertura al mercato del comparto dei trasporti marittimi, con regole chiare ed adeguati strumenti di regolazione del tutto simili a quelli già previsti per il comparto dei trasporti pubblici terrestri;

la funzione sociale svolta dal gruppo Tirrenia, in relazione ai rilevanti compiti affidati, dovrà essere adeguatamente garantita anche a seguito dell'annunciata privatizzazione del vettore;

la riconferma del Presidente della compagnia Tirrenia, in carica ininterrottamente da 26 anni, sorprende particolarmente in ragione dell'ormai prossimo cambio di missione dell'azienda,

si chiede di sapere:

quali siano stati i criteri adottati in base ai quali si è ritenuto opportuno riconfermare i vertici della Compagnia Tirrenia nonostante l'annunciata privatizzazione dell'azienda;

se siano stati individuati, in vista della privatizzazione della compagnia Tirrenia e della liberalizzazione dell'intero comparto di servizio di cabotaggio da e per le isole, i servizi essenziali di cabotaggio per passeggeri e merci sulle rotte interne, in rapporto alla frequenza e continuità delle partenze, a partire da quelli per la Sardegna;

se il Governo non ritenga opportuno qualificare i collegamenti con le isole minori come trasporto pubblico locale;

se intenda introdurre una «opzione» volta a consentire alle Regioni di assumere a proprio carico l'onere dell'organizzazione del servizio di trasporto marittimo di merci e persone o di rinunciarvi in favore dello Stato;

se non ritenga opportuno prevedere, a seguito della liberalizzazione del settore del cabotaggio marittimo, il divieto di «cumulo» di contributi, sovvenzioni e sgravi erogati dallo Stato e dalle Regioni a favore degli operatori del settore;

se intenda, in vista dell'indizione della procedura competitiva per la concessione per lo svolgimento dei servizi di natura sociale, la cui quantità e qualità dovrebbe essere definita dai vari livelli istituzionali competenti, riconoscere alla compagnia Tirrenia, la *past performance* in ragione degli investimenti effettuati, dell'organizzazione aziendale sostenuta e della formazione del personale, dandole titoli preferenziali o clausole di garanzia;

se non ritenga opportuno prevedere «clausole sociali» a tutela dei lavoratori del comparto, per il pieno rispetto dei contratti, della normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e della normativa in materia di orari di lavoro;

se intenda individuare, prima di procedere alla privatizzazione della compagnia Tirrenia, i servizi sociali coperti dall'onere di servizio pubblico e i servizi commerciali sostenuti dagli sgravi e incentivi per le Autostrade del mare rivolti al riequilibrio modale;

se siano già disponibili i centri di costo per ogni tratta ritenuta di servizio di natura sociale, al fine di poter determinare agevolmente il contributo da fissare a base d'asta per la successiva gara con cui affidare i servizi in concessione.

INTERROGAZIONE SULLA DEVOLUZIONE DELL'8 PER MILLE DELL'IRPEF ALLA CHIESA CATTOLICA

(3-00059) (11 giugno 2008)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che, secondo i dati del Ministero dell'economia e delle finanze,

a) il 40,86 per cento degli italiani nel 2007 ha dato indicazione a chi devolvere il proprio otto per mille;

b) il 36,69 per cento di chi presenta la dichiarazione dei redditi ha indicato la Chiesa cattolica. Percentuale che, grazie al meccanismo della legge, diventa pari all'89,91: l'otto per mille del restante 60 per cento degli italiani che non dà indicazione viene distribuito proporzionalmente sulla base delle indicazioni di chi ha invece deciso;

c) quasi il 90 per cento dell'otto per mille (quasi un miliardo di euro per il 2007) va alla Chiesa cattolica che paga con questa somma anche gli stipendi del clero;

d) lo Stato col suo 3,16 per cento (7,74 per cento grazie al meccanismo di ripartizione), almeno ufficialmente usa questi soldi per finanziare progetti straordinari su fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati, conservazione beni culturali;

considerato che il Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri, Carlo Giovanardi, il 6 giugno 2008, durante una conversazione radiofonica con la prima interrogante su Radio Città Futura a proposito dell'otto per mille alle confessioni religiose e allo Stato, si è così espresso: «la gente dà più fiducia alla Chiesa cattolica che allo Stato, che pure può barrare per lo Stato, e io potrei polemizzare dicendo che barando per lo Stato i soldi vanno ai fannulloni che lavorano e fanno gli statali»,

si chiede di sapere se quanto dichiarato da Giovanardi sia anche opinione del Governo e, se così non fosse, cosa intenda fare in merito il Governo stesso.